

Prevale la linea dura di de Magistris e Ferrero. Democratici irritati: "A palazzo Madama non prenderanno neanche un seggio"

Vittoria dei falchi e scambio di accuse

"Chiedevate 4 senatori". "No, voi li offrivate"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — « I "falchi" ingroiani hanno avuto la meglio». Al Pd c'è irritazione per la chiusura di Ingroia. Quando la conferenza stampa dell'ex procuratore aggiunto di Palermo si è appena conclusa, Dario Franceschini lancia un tweet: «Non è che Ingroia chiude la porta a noi, la apre alla destra». I Democratici parlano del «danno oltre la beffa», e prevedono che "Rivoluzione civile" non ce **Rivoluzione Civile chiedeva modifiche alle riforme della Fornero. Letta: patti impossibili**

la farà in nessuna regione a raggiungere quell'8% per eleggere un senatore. Fino all'ultimo, e al di là delle dichiarazioni ufficiali, prove di accordo ci sono state. Praticamente, ogni giorno emissari ingroiani e piddi hanno avuto contatti, e la telefonata lunedì scorso tra Dario Franceschini e Leoluca Orlando è stata l'epifania di un patto ritenuto possibile.

Tante le voci e altrettante le ipotesi nei reciproci fronti. In ballo ci sarebbe stata la richiesta di quattro senatori sicuri da parte di "Rivoluzione civile", più un'apertura su un tema sensibile, ad esempio le modifiche alle riforme Fornero. E i più trattativisti si sarebbero rivelati il leader del Pdc, Oliviero Diliberto e Di Pietro. Entrambi sono consapevoli di quanto possa danneggiarli l'appello al voto utile. Gli ingroiani sostengono di non avere mai chiesto posti e che casomai gli sono stati offerti.

Comunque, sarebbe stato il "falco" De Magistris a convincere Ingroia che era meglio lasciar perdere idee di desistenza e appoggio. Ingroia era parso finora ondivago, stratonato da un lato da chi gli faceva vedere i sondaggi che danno un punto/un punto e mezzo di distacco tra Pdl e Pd in Lombardia, Campania e Sicilia (in Veneto il distacco è addirittura maggiore), dall'altro da chi ritiene che

radicalizzare la fisionomia del movimento sia l'unico modo per veleggiare oltre l'8%. Stretto tra la responsabilità di impedire forse una maggioranza di centrosinistra al Senato e la scelta di un fronte dei "non allineati", l'ex procuratore ha tratto il dado. D'altra parte il Pd - segretario Bersani e vice Letta in testa - di intese non hanno mai voluto parlare. Franceschini, in nome del realismo, afferma di avere insistito per un gesto unilaterale, immaginando che potesse esserci una sorta di non belligeranza totale al Senato, cioè che "Rivoluzione civile" potesse presentarsi solo alla Camera. Strada tutta in salita. Però sulla desistenza in Lombardia, Campania e Sicilia il Pd ha sperato. Ma De Magistris ha mostrato a Ingroia sondaggi che danno in Sicilia e in Campania il movimento oltre l'8%. E in Lombardia? La lista lombarda per il Senato di "Rivoluzione civile" schiera in prima linea la segretaria regionale di Rifondazione, Giovanna Capelli e Nunzia Augeri del Pdc, nomi non fortissimi. In Sicilia invece il capolista è il dipietrista Luigi Li Gotti; in Campania, Sergio D'Angelo assessore al Welfare napoletano e Pier Giovanni Alleva, il giurista che ha formulato i quesiti per l'abrogazione dell'articolo 18. Enrico Letta ripete: «Un patto non era neppure lontanamente immaginabile». Però la trincea Senato ora è ancora più dura per il Pd. Le liste pulite democratiche hanno escluso due macchine di consensi, Mirello Crisafulli e Antonio Papania. Papania era numero 2 al Senato, non è stato sostituito, semplicemente c'è stato uno scorrimento verso l'alto dei nomi in lista.

